

MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO

IL RECUPERO DEL SARCOFAGO DI S. IPPOLITO

*Estratto dal "Bollettino d'Arte", del Ministero della Pubblica Istruzione
N. 3-4 - Luglio-Dicembre 1974*

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO

IL RECUPERO DEL SARCOFAGO DI S. IPPOLITO

DA VARI ANNI l'Istituto di Archeologia Cristiana dell'Università di Roma, diretto dal prof. Pasquale Testini, sta compiendo, d'accordo con la Soprintendenza alle Antichità di Ostia, una serie di fortunate campagne di scavo nella zona di S. Ippolito all'Isola Sacra, per individuare la basilica paleocristiana dedicata al Santo.

Desidero dare notizia in questa sede del recupero del sarcofago di S. Ippolito, effettuato dalla Soprintendenza alle Antichità di Ostia, riepilogando gli eventi e le scoperte che precedettero il recupero stesso. Prima, per altro, di entrare in *medias res*, non sarà inopportuno parlare del luogo, l'Isola Sacra, in cui gli scavi e le scoperte sono avvenuti.

L'Isola Sacra formata dai due rami del Tevere — la Fiumara grande e il Fiumicino, naturale l'una, artificiale l'altra — era fino ad oggi nota agli studiosi di archeologia romana specie per la necropoli in relazione con la città di Porto, suggestiva città dei morti rimessa in luce da Guido Calza tra il 1930 e il 1932, ¹ che si raggruppa nel suo nucleo principale ancor oggi lasciato in luce, lungo l'ampia via che attraversava l'isola stessa, costituendo il collegamento via terra tra Ostia e Porto, della quale una tarda iscrizione ci conserva il nome: *via Flavia*. ² Scarsissimi sono i ricordi dell'Isola nelle fonti letterarie più antiche, e per lo più legati alla sua fertilità: Plinio il Giovane (*Ep.*, II, 17) ricorda come particolarmente buoni i meloni che vi si producevano, di cui era ghiotto, come ci informa l'*Historia Augusta*, Clodio Albino (*SHA, Clod. Alb.*, II, 3); viene detta "Libanus almae Veneris", per i suoi pascoli perennemente verdi e per le rose ed i fiori profumatissimi che vi sbocciano "vernali tempore", nella tarda *Cosmographia* di Etico. ³ Più ampio e frequente è il ricordo di essa nelle fonti tarde cristiane poiché numerosissime sono le chiese, i monasteri che nell'isola vengono ricordati; in queste stesse fonti compare sia il nome con cui ancor oggi è nota, "Isola Sacra", (dato per la prima volta da Procopio ⁴), sia quelli di "Assis", o "Arsis", o anche "Maior", denominazioni tutte di carattere oscuro e discusso nella loro significazione ed origine.

Mancando nelle fonti classiche riferimenti ad edifici, in base ai resti archeologici più universalmente noti si era radicata l'idea che l'Isola Sacra, originata dalla costruzione dei due bacini portuali di Claudio e di Traiano, fosse stata, durante tutto il periodo imperiale, probabilmente destinata ad uno sfruttamento agricolo e quindi occupata da orti e giardini con eventuali costruzioni rustiche (forse anche qualche villa costiera) e da una necropoli in uso agli abitanti del Porto. Nonostante fosse attraversata dall'importante via di transito già ricordata, non sembrava vi fossero edifici di carattere pubblico o che comunque vi continuasse un tessuto urbano in relazione con quelli di Ostia e di Porto. Per il periodo, diciamo così, cristiano, alla menzione nelle fonti di tanti edifici sacri — di ubicazione per altro discussa ed incerta ⁵ — non corrispondeva sul luogo che la presenza del romantico campanile romano (probabilmente del XII secolo) che svetta elegante e, ahimè, fatiscente a poca distanza dalla sponda sinistra del Fiumicino, quasi in corrispondenza della merlata massa dell'episcopio di Porto sulla opposta sponda. Il campanile, che si fonda su costruzioni di epoca romana, costituisce oggi la testata meridionale di una fabbrica consistente in un conventino forse secentesco e in una cappellina dedicata a S. Ippolito (*fig. 4*), in cui il martirio del santo è raffigurato in un affresco, probabilmente della fine del '500 o degli inizi del '600, e varie epigrafi attestano restanti sino al XIX secolo. ⁶ Ma della primitiva basilica di S. Ippolito, tante volte ricordata dai testi, nulla era visibile e sembrava conservato.

Per quanto riguarda l'occupazione dell'Isola in età imperiale il quadro si è notevolmente cambiato negli ultimi anni in base a scoperte fortuite, a scavi sistematici e ad un più attento riesame dei resti oggi scomparsi di cui si aveva notizia.

Prima di tutto nel settembre 1968 affrettati saggi di scavo eseguiti là dove l'ENEL doveva impiantare quattro nuovi tralicci per la linea ad alta tensione, che alimenta l'aeroporto di Fiumicino, rivelavano sulla sponda meridionale dell'isola lungo il braccio principale del Tevere, tra il Ponte della Scafa e la grande ansa del fiume, l'esistenza di un quartiere ostiense transiberino (*fig. 1*) in cui si possono riconoscere vari edi-

fici tra cui *horrea* per granaglie, alcuni dei quali degli inizi del I secolo d. C. ⁷: quartiere dunque commerciale, che continua sulla sponda destra del fiume quello prospiciente sulla sponda sinistra, caratterizzato anche esso dalla presenza di grandi magazzini.

Sulla sponda opposta dell'isola, nella zona di S. Ippolito, erano noti e praticabili, sebbene solo parzialmente scavati e in parte utilizzati dai coloni dell'Opera Nazionale Combattenti come cantine, una serie considerevole di ambienti coperti a volta allineati, sui quali si impiantano il campanile, il conventino e la cappella, e un probabile criptoportico che cinge un'area al cui centro si trova oggi in superficie una "casera", circolare di notevoli dimensioni, anch'essa fondata su costruzioni antiche. ⁸ Resti, questi, per quanto considerevoli, non molto conosciuti e ai quali non si era data, forse, l'importanza che meritavano ai fini di una ricostruzione dell'utilizzazione della parte dell'Isola Sacra prospiciente la Fossa Traiana in età imperiale. È su questi monumenti e in parte entro essi che, come hanno dimostrato gli scavi del prof. Testini, si è alligata la primitiva basilica di S. Ippolito (*fig. 2*).

Nella stessa zona, sulla riva del Fiumicino, erano segnalati dal 1902 dei ruderi di incerto carattere inglobati nell'arginatura del Tevere, e la zona era stata vincolata dalla Soprintendenza: nel dicembre 1971 — gennaio 1972 l'Ufficio Speciale del Genio Civile, per rinforzare alla base l'argine sinistro della Fossa Traiana, nei pressi del complesso di S. Ippolito, effettuava uno spianamento meccanico della gola, intaccando così la testata di numerosi muri perpendicolari al fiume e i relativi piani di calpestio. Fermati i lavori, la Soprintendenza iniziava una ricognizione topografica mirante a rilevare i resti delle murature e a riconoscerne l'eventuale identità con i ruderi già rilevati agli inizi del secolo, e l'eventuale connessione con la serie di ambienti sotterranei, di cui si è detto, nella zona di S. Ippolito.

I sondaggi, diretti dalla dott.ssa Marisa Velocchia Rinaldi e seguiti dal dott. Righi, mettevano in luce un tratto di strada lastricata, e vi si trovava, reimpiantata in una tarda sepoltura alla cappuccina, un'iscrizione epistografa (Inv. 10.957) comprovante l'esistenza di un "pons Matidiae", bruciato (probabilmente dai Visigoti di Alarico nel 408-410) e restaurato da Onorio e Teodosio, mentre un nuovo restauro si ebbe più tardi, forse in età teodoricianica. La prosecuzione dei sondaggi, oltre che le costruzioni a lato della strada, poneva in luce le spallette del ponte cui la strada faceva capo, mentre col concorso dei sommozzatori dei Carabinieri se ne individuavano nel letto del fiume i piloni: il "pons Matidiae", era a due luci e probabilmente doveva avere sovrastrutture lignee per consentire la navigazione fluviale. ⁹ La via, il cui livello era stato più rialzato, e che si allinea con quella ricordata che attraversa la necropoli dell'Isola Sacra, sembra esser vissuta con gli edifici prospicienti, attraverso distruzioni, ricostruzioni e cambiamenti, dal I all'VIII secolo; gli scavi futuri ci diranno di più sulle vicende di questo quartiere, ma sin d'ora sembra si possa affermare che la sua pianificazione insieme al ponte e alla via potrebbe aver fatto parte integrante del monumentale progetto traiano della costruzione di Porto.

Le scoperte lungo le rive del Fiumicino non si sono limitate a quelle testé esposte: a circa 500 metri a valle di S. Ippolito, in terreno di proprietà della Società petrolifera SAROM, ex GIGOM, già nel 1969 gli scavi per l'impianto di cinque nuovi serbatoi tagliavano in

più punti murature romane: i saggi di scavo prontamente eseguiti dalla Soprintendenza a seguito del fermo dei lavori individuavano in tutta l'area (per una larghezza di m. 25 e una lunghezza di m. 100) ingenti resti di costruzioni (*fig. 3*). Finora al centro della zona meglio esplorata sotto la direzione del prof. Fausto Zevi ¹⁰ si è individuato un grande salone mosaicato, una fontana, una conserva d'acqua con un ninfeo e altri ambienti, tutti con ricche decorazioni come dimostrano i pavimenti musivi, i numerosi frammenti di rivestimenti di marmi policromi, le colonne, i frammenti architettonici marmorei. Inoltre il rinvenimento di un busto marmoreo di Settimio Severo eccezionalmente ben conservato, di un'erma di alabastro rosso d'Asia Minore e della bellissima statua femminile maggiore del vero, in bigio morato e con testa, braccia e piedi evidentemente aggiunti in marmo bianco, secondo una tecnica cara all'arte romana dello scorcio del II secolo, sottolineavano l'eccezionale importanza del complesso.

Il fatto che nell'eccezionale statua sia stata riconosciuta, mi pare con molta verisimiglianza e attendibilità, un'immagine di Iside Pelagia ¹¹ ha indotto a formulare l'ipotesi che gli edifici siano connessi con il celebre Iseo di Porto restaurato ancora nel IV secolo ¹² e legato alla vita religiosa ed economica di Roma attraverso la cerimonia annuale del "navigium Isidis", che riapriva la navigazione primaverile.

Sia o meno da identificarsi con l'Iseo portuense il complesso affiorante nel terreno SAROM, ex GIGOM, esso è chiaramente una costruzione di carattere monumentale, pubblico, che insieme alle altre più a monte ricordate prova l'estensione sulla riva settentrionale dell'Isola Sacra dell'abitato portuense, come sulle rive meridionali si estendeva, l'abbiamo visto, l'abitato ostiense. Proprio nella primavera di quest'anno nuova evidenza per questo quartiere sulla sponda settentrionale dell'Isola ci è fornita da saggi effettuati in un'area intermedia tra S. Ippolito e il terreno SAROM (poco a monte del viadotto per l'Aeroporto Leonardo da Vinci), là dove si stavano scavando le fondazioni di una villetta: sono emersi resti di fabbricati, pare di carattere industriale, che presentano, a dimostrazione della loro lunga utilizzazione, numerose sovrapposizioni e rifacimenti.

La necropoli era dunque ai margini della zona urbana in relazione con Porto, e costituiva non l'unico, ma uno degli impieghi del suolo dell'Isola.

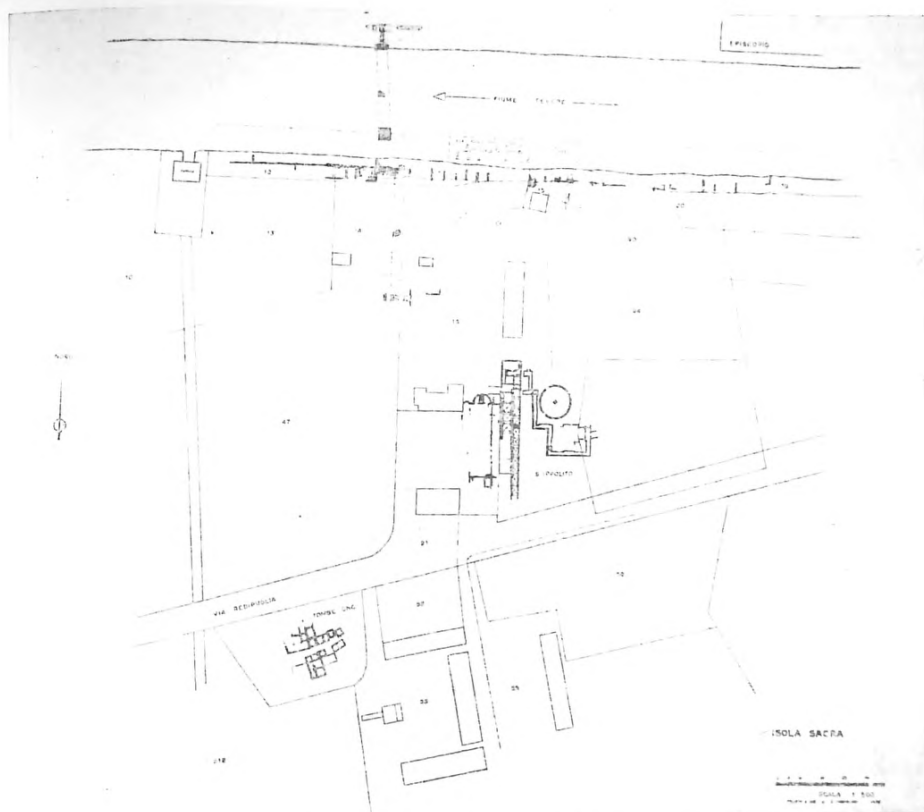
È da rilevare subito, e questo mi sembra importante per eventuali implicazioni, che la basilica primitiva di S. Ippolito si impianta in questo tessuto urbano, in questa frangia di abitato portuense e non in una zona cimiteriale, anche se la necropoli non è lontana.

Ritraccando il quadro ambientale veniamo, finalmente, alle scoperte che più ci interessano. Come ho detto, dal 1970 l'Istituto di Archeologia Cristiana dell'Università di Roma, d'accordo con la Soprintendenza alle Antichità di Ostia, ha condotto brevi campagne annuali di sondaggi miranti all'individuazione della Basilica di S. Ippolito: è noto che già la campagna del 1970 aveva portato allo scoprimento delle basi del colonnato orientale che separava la navata maggiore della basilica da quella destra, ¹³ e quella del 1971 permetteva di individuare nelle sue linee la forma e l'estensione dell'aula basilicale ¹⁴ e di rimettere in luce nell'abside la rampa di gradini della cattedra episcopale e il basamento dell'altare. Proprio negli ultimi giorni della campagna di

scavo, praticandosi un saggio appunto presso l'altare per conoscerne la quota di fondazione, si rinvenivano accatastati in modo tale da formare una solida struttura, contro cui poggiò la muratura dell'altare — cito le parole del Testini¹⁵⁾ — nella quale appunto la sagoma dei pezzi ha lasciato impronte visibili¹⁶⁾; i resti di un ciborio o di un ambone smontato dedicato, come indica l'iscrizione incisa sul margine di una delle lastre, da "Stephanus indignus epis(copus)", lo stesso che durante il pontificato di Leone III (795-816) dedicava un altro ciborio, una cui lastra fu rinvenuta nel secolo scorso nello Xenodochio di Pammachio a Porto.¹⁶⁾ Tolti i marmi (lastre con arco intagliato e decorazione scolpita, colonne con relativi capitelli, pinnacolo terminale), emergeva al di sotto della fondazione dell'altare la fronte di un sarcofago marmoreo, strigliato con tabella ansata anepigrafa.

La collocazione del sarcofago al di sotto dell'altare della basilica non lasciava dubbi che esso contenesse le reliquie del santo cui la chiesa era dedicata e il fatto che, almeno la faccia principale visibile fosse intatta lasciava presumere che esso non fosse stato manomesso. Sia perché si era alla fine della campagna di scavo sia per la stagione già inoltrata, sia, soprattutto, perché la rimozione del sarcofago richiedeva lo scavo sistematico, accurato e su ampio raggio dell'intera area presbiteriale, onde trarne tutti gli elementi indispensabili alla ricostruzione delle complesse vicende struttive della basilica, si decise, di comune accordo col prof. Testini, di ricolmare con sabbia compressa il limitato saggio che aveva portato all'importantissima scoperta, rimandando alla prossima campagna lo scavo di tutta l'area e la rimozione del cimelio. Non v'è bisogno di sottolineare quanto la decisione imposta dalla necessità contingente e da serie ragioni scientifiche abbia messo a dura prova la nostra curiosità di svelare immediatamente il mistero di quel sarcofago sigillato sotto circa 2 metri di solida muratura dell'altare, l'ansia di conoscere che cosa esso contenesse esattamente.

Purtroppo, l'aspirazione di eseguire con calma un fruttuoso scavo sistematico fu frustrata dagli eventi: infatti la mattina di domenica 1° aprile 1973 mi veniva segnalato uno scavo fatto durante la notte da ben informati clandestini nel tentativo di asportare il sarcofago. Come si poté constatare nell'immediato sopralluogo, i clandestini erano giunti in profondità sino a scoprire parte della fronte e dell'angolo anteriore sinistro del sarcofago. L'impossibilità di stabilire nelle ore notturne un continuato servizio di vigilanza nella zona,¹⁷⁾ la preoccupazione che, in un rinnovato tentativo i ladri, non potendo asportare il sarcofago, ne rompesero la fronte per asportare i presunti "tesori",¹⁸⁾ impose la decisione, che si era voluta evitare alla fine della campagna di scavo, dell'immediata rimozione del sarcofago. Rimozione che avvenne con le debite precauzioni nella giornata di martedì 3 aprile dopo 2 giorni di indefesso, febbrile lavoro ad opera di operai della Soprintendenza e di operai specializzati della ditta Silvestrini, non nuova a queste delicate imprese. Si trattava infatti di estrarre il sarcofago senza distruggere irrimediabilmente le murature sovrastanti pertinenti all'altare e compiendo, sia per ragioni di tempo, sia per le già ricordate ragioni scientifiche, il minimo indispensabile dello scavo dell'area circostante.¹⁸⁾ Si procedette quindi, delimitata un'area di scavo di metri 3,50 x 3, a scavare due trincee, di circa m. 1 di larghezza, parallele ai lati lunghi del sarcofago, onde liberarlo completamente; si metteva così pienamente in luce anche il basamento rettangolare prevalentemente in laterizio in corrispondenza dell'altare,¹⁹⁾ che si elevava in parte al di sopra dell'ultimo piano pavimentale dell'abside. Il basamento laterizio si restringeva in profondità nella faccia verso l'abside in corrispondenza del punto in cui erano stati ammassati i resti del ciborio smontato. Il basamento poggiava su una muratura in laterizio rossiccio impiantata direttamente sul coperchio del sarcofago per tutta la sua lunghezza (maggiore di quella del sarcofago stesso, trattandosi, come ve-



2 - Isola Sacra - Pianta delle vestigia antiche nella zona di S. Ippolito



1 - Isola Sacra - Pianta dei saggi di scavo del 1968 sulla sponda meridionale

dremo, di una lastra reimpiegata non pertinente). Data la maggior lunghezza del muro ricordato, i fianchi del sarcofago risultavano liberi, ciò che avrebbe facilitato la rimozione del monumento. Il sarcofago appariva appoggiato (con un interposto piano di posa di frammenti di mattoni e calce) su una soglia di travertino in relazione con uno stipite di porta in mattoni gialli legati da buona malta consistente, pertinente ad una costruzione preesistente.²⁰⁾

Liberate le due fronti del sarcofago, si provvedeva a staccare in un sol blocco il basamento dell'altare con qualche filare del sottostante muro a cortina rossiccia; quest'ultimo veniva suddiviso in due tronconi e quindi rimosso anch'esso, lasciando però intatti i due filari aderenti al coperchio del sarcofago.²¹⁾ Imbragato opportunamente, il sarcofago veniva estratto (fig. 5) con l'ausilio di un carro gru dal suo luogo e si poteva così meglio constatare che nella sua metà orientale la soglia di travertino era stata tagliata da un ossuario a forma di cassetta rettangolare con pareti costruite di frammenti

di mattoni e di resti marmorei (pertinenti ad iscrizioni, sarcofagi scolpiti, frammenti architettonici), rivestite all'interno da lastre di marmo anch'esse di riempiego. Il coperchio dell'ossuario era costituito da un frammento rettangolare di fronte di sarcofago strigliato²²⁾ con clipeo centrale; il fondo era formato da frammenti di mattoni stuccati lungo le fessure e lungo i margini di attacco delle lastre marmoree di rivestimento dei lati.²³⁾ L'ossuario era colmo di resti ossei frammentati che non sappiamo per ora se pertinenti ad uno o più individui. E per altro intuibile quale importanza abbia la presenza di questo ossuario-reliquario collocato al di sotto del sarcofago ed anzi suggellato dal piano di scaglie di mattoni e malta che ne costituivano il piano di posa. Le ossa furono accuratamente raccolte e trasportate in Soprintendenza insieme con le pareti dell'ossuario smontate.

Terminato così il recupero dei preziosi reperti, venivano preservate con fogli di naiton le strutture murarie rimaste *in situ* e ricolmata di sabbia l'area scavata

in attesa di completare a tempo debito lo scavo metodico.

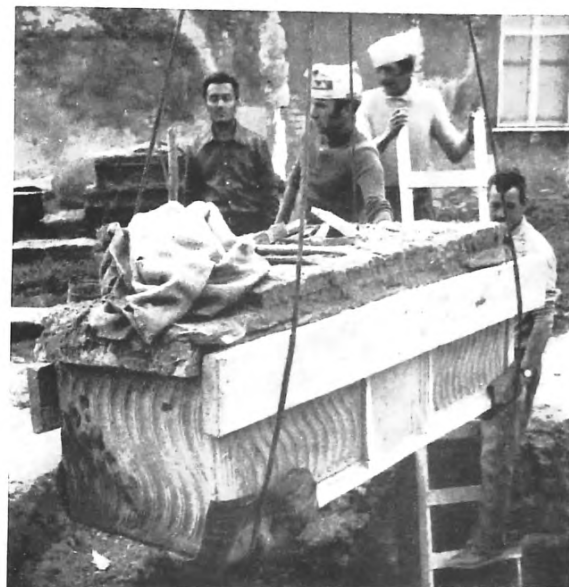
Restava da compiere, ma questa con maggior calma e in luogo acconcio, l'impresa per noi più emozionante e più interessante: l'apertura del sarcofago. Essa avvenne lo stesso giorno 3 aprile nei depositi della Soprintendenza, ove il sarcofago era stato trasportato mentre si compivano le ultime operazioni di scavo all'Isola Sacra.

Si procedette dapprima a rimuovere i due filari di muratura (fig. 6) che, come ho detto, erano stati lasciati sul coperchio: il primo risultava composto prevalentemente di scaglie di tufo, di frammenti di tegole e di mattoni (tutti di riempimento come dimostravano colori delle argille e spessori), da scaglie di marmo (due delle quali con resti di lettere), da una lastra di breccia quasi completamente disgregata e da una lastrina di marmo liscia; il secondo strato, oltre ai frammenti di mattoni e tufo, presentava tre lastre di marmo delle quali una liscia, una con tracce di rilievo, e la terza con resti di un'iscrizione damasiana.²⁴⁾ Si liberava così completamente il coperchio costituito da una lastra di marmo maggiore del sarcofago, ed evidentemente non pertinente originariamente ad esso, decorato sulla fronte, nello spessore, da un motivo che sembrerebbe di onde (fig. 8). Anche la cassa del sarcofago appare reimpiega-

ta, come dimostrano i fori sui fianchi, alcuni dei quali evidentemente per l'ingrappatura del primitivo coperchio (fig. 9). Il sarcofago²⁵⁾ è strigliato sulla fronte e sui fianchi, liscio sulla parte posteriore: la fronte inquadrata da due pilastri scanalati, rudentati nella parte inferiore e con capitellini corinzieggianti con giro di foglie lisce e caulicoli a volutine,²⁶⁾ (figg. 8-10) ha al centro una tabella ansata alta e stretta (occupa tutta l'altezza della fronte). I due campi laterali sono, come detto, strigliati. Per quanto si può dire ad un primo esame, la lavorazione di un livello artigianale abbastanza corretto, anche se non raffinato, nella sua semplicità potrebbe convenire anche alla fine del III secolo. Sollevato il coperchio (fig. 7), si constatava che all'interno erano i resti di uno scheletro mescolati a terra in cui si scorgevano anche frammenti di tufo, di mattoni, di vasi, minute scaglie di vetro: le ossa non erano composte ed ordinate, se non molto sommariamente ed approssimativamente: all'estremità sinistra del sarcofago si scorgevano resti del cranio, all'estremità opposta erano ammassate ossa lunghe (tra cui i femori); qua e là spuntavano tra la terra resti di costole. Verso l'estremità dove erano resti del cranio, più o meno là ove, se lo scheletro fosse stato composto, sarebbe stato il petto, si scorgeva una lastrina di marmo quadrangolare e, sul fianco, alla presumibile

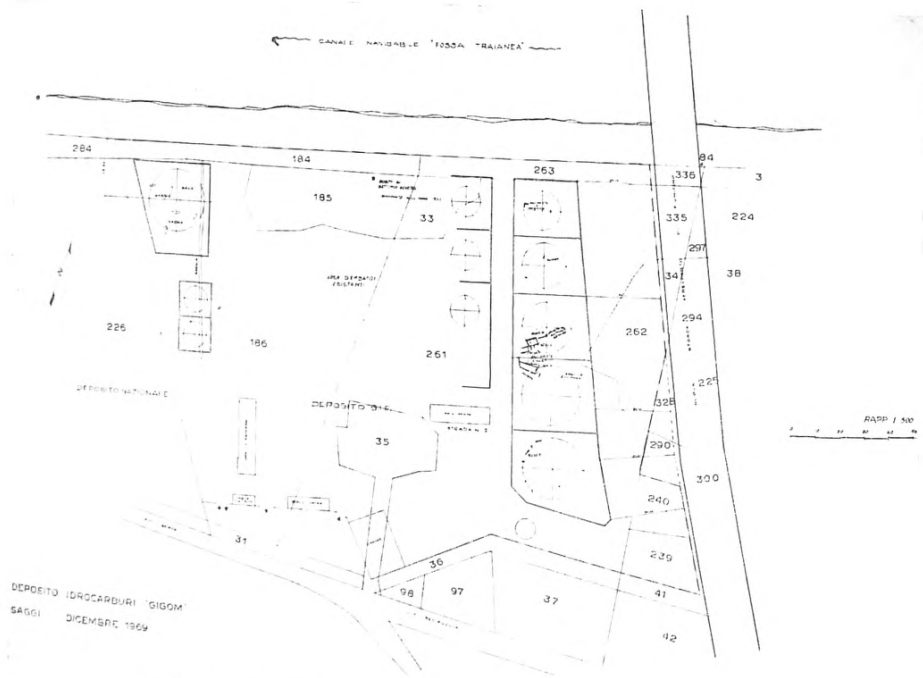


4

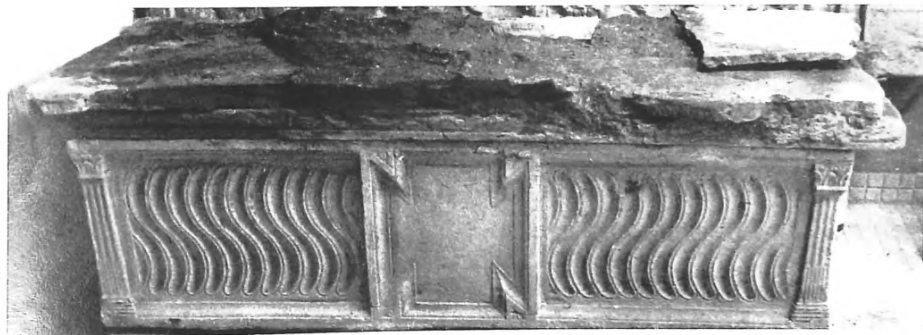


5

4 - Isola Sacra - Il complesso di S. Ippolito
5 - Sollevamento del sarcofago di S. Ippolito



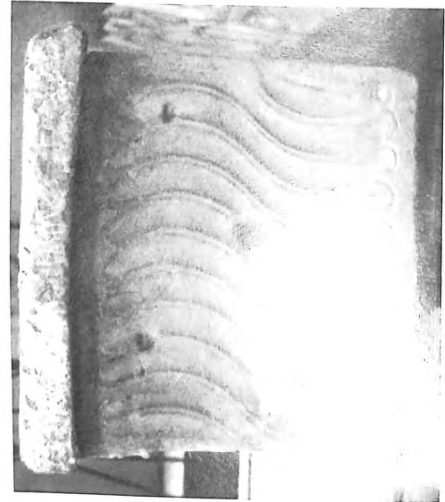
3 - Pianta dei rinvenimenti nell'area del deposito di idrocarburi SAROM (ex GIGOM)



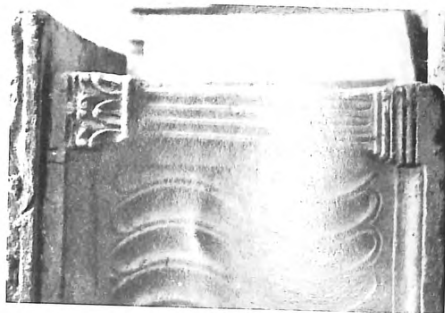
6 - Il Sarcofago di S. Ippolito ancora sigillato dalla muratura al di sopra del coperchio; 7 - Il sarcofago aperto



8 - Sarcofago di S. Ippolito: fronte



9 - Fianco



10 - Pilastrino angolare



11 - Lastrina iscritta rinvenuta all'interno

altezza della mano destra, una coppa emisferica di terracotta foderata da una custodia in lamina bronzea. Sollevata la lastra si constatò che sulla faccia aderente al corpo era incisa un'iscrizione su quattro righe: + HIC REQUI/ESCIT BEA/TUS YPOLI/TUS MAR. Dunque, anche il contenuto dell'iscrizione tarda in base al *ductus* delle lettere e all'ortografia del nome (Ypolitus per Hippolytus) confermava quanto la posizione del sarcofago aveva suggerito: per coloro che avevano prelevate da un altro luogo, quelle erano le reliquie del Santo cui la basilica era stata dedicata. La tabellina murata nell'interno del sarcofago e poggiata con la parte iscritta verso il corpo del defunto, rappresentava quasi una sorta di "autentica", delle reliquie,⁷⁷ una dichiarazione di fede (fig. 11).

Alcune considerazioni: ho già accennato che il sarcofago non dovette costituire la primitiva sepoltura del martire: lo provano non solo la frattura e il disordine delle ossa, ma anche e soprattutto il fatto di essere esse miste a terra con frammenti di tufo, terracotta ecc., il che dimostra che non può trattarsi di terra infiltratasi dopo che il sarcofago era stato collocato nella posizione in cui lo abbiamo trovato, sigillato dal coperchio e dalla sovrastante muratura. L'esame di questa terra potrà probabilmente dirci se essa sia simile a quella della necropoli dell'Isola Sacra e fornirci quindi elementi per l'ubicazione della prima sepoltura di S. Ippolito, che non fu certo ove sorse poi la basilica. Questa infatti, lo abbiamo già sottolineato, è ubicata sul luogo del martirio e non della sepoltura: lo provano la sua inserzione entro edifici romani facenti parte di un quartiere urbano, e la circostanza che ancora nell'800 si perpetuasse in una iscrizione, inserita nel pavimento della cappellina dell'Isola Sacra, la tradizione che in quel punto era il pozzo ove Ippolito era stato gettato.

La circostanza della traslazione delle reliquie di un martire non è certo un fatto eccezionale, basti ricordare le reliquie di S. Pietro!

L'analisi delle ossa superstiti che — per ragioni indipendenti dalla mia volontà — ancora non si è potuta effettuare, ci potrà forse dire qualcosa sull'età e l'aspetto della persona cui esse appartenevano. Un più attento riesame della tradizione relativa al Santo, alla luce delle recenti scoperte, potrà forse dirimere una volta per tutte la questione dell'esistenza e dell'identità dell'Ippolito il cui culto è attestato all'Isola Sacra, diverso dall'Ippolito teologo e antipapa che ha culto sulla Tiburtina. Ma non voglio invadere il campo dell'amico Testini: desidero solo sottolineare che la presenza dell'ossuario-reliquiario al di sotto del sarcofago con le spoglie del martire Ippolito, sembrerebbe confermare la tradizione che unisce costantemente in un unico luogo di culto e di sepoltura Ippolito, con Taurino ed Ercolano: sarà interessante vedere se l'esame osteologico potrà determinare se i frammenti ossei contenuti nella cassetta-reliquiario appartengono ad un solo o a più individui.

Naturalmente si potrà sempre discutere se le reliquie racchiuse nel sarcofago siano proprio quelle del Santo martire: una cosa possiamo affermare con certezza: lo erano per chi con tanta cura le raccolse, le autenticò, le pose nel luogo più sacro della basilica intitolata al Santo.

MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO

1) G. CALZA, *La necropoli del Porto di Roma nell'Isola Sacra*, Roma 1940; per le iscrizioni: H. THYLANDER, *Inscriptions du Port d'Ostie*, 2 voll., Lund 1932.

2) THYLANDER, Ago. Per il problema del nome, indubbiamente da ritenersi tardo e legato alla denominazione di "civitas Flavia Constantianiana", data a Porto quando la città sorta intorno ai due porti, fin allora un quartiere di Ostia, ebbe da Costantino l'autonomia amministrativa, v. R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford 1960, pp. 160-161 e nota D a p. 473.

3) *Cosmographia* (Aethicus), RIESE, *Geographi Latini Minores*, p. 83, l. 24: "insula vero quam fecit (Tiberis) inter urbis portum et Ostiam civitatem, tantae viriditatis amoenitatisque est, ut neque aestivis mensibus neque hiemalibus pasturae admirabiles herbas dehaeat; ita autem vernali tempore rosa vel ceteris floribus adimpletur, ut pro nimietate sui odoris et floris insula ipsa Libanus almae Veneris nuncupetur..."

4) Proc., *De bello Goth.*, I, 26.

5) Rimando per un riassunto delle questioni e per la bibliografia sull'argomento all'articolo del TESTINI, *Sondaggi nell'area di S. Ippolito all'Isola Sacra*, in *Rend. Pont. Acc. Rom. Arch.*, XLIII 1970-1971, pp. 223-258. Aggiungerei anche la discussione della questione nel già citato volume di R. MEIGGS, *Appendix VII: The Christian Martyrs of Ostia and Portus*, pp. 518-531 (spec. pp. 526-531).

6) Lo studio dell'affresco e la consultazione delle carte d'archivio potranno chiarire meglio la cronologia della cappella e del "conventino". Purtroppo tutto è oggi in avanzato stato di dissestamento causato dal tempo e dall'incuria: si spera che, determinato l'acquisto del complesso da parte dello Stato, si potrà procedere ad una rapida opera di restauro, che non solo salverà i monumenti, ma potrà fornire, insieme alla prosecuzione degli scavi sistematici, nuovi ed interessanti elementi sulla cronologia del complesso.

7) I pochi saggi affrettati, eseguiti specialmente per vedere se si potesse consentire, sia pure a determinate condizioni, la posa dei tralicci, non sono stati sufficienti per chiarire del tutto i problemi di cronologia, di pianta e di estensione dei singoli edifici, ma sono serviti ottimamente sia ad impostare il problema archeologico-topografico, sia a dare più solide basi per la tutela archeologica della zona. Degli scavi il prof. Fausto Zevi, che li ha seguiti, ha già dato prima una breve notizia in *F4*, XXII, n. 5004, indi la relazione in *NSC*, s. VIII, XXVI, 1972, pp. 404-431. Segnaliamo che il MEIGGS (*op. cit.*, p. 148) ricordava di aver visto lungo la sponda destra del Tevere tracce di edifici.

8) Il prof. Testini ha già scritto e svilupperà l'argomento in un'opera in corso di stampa) le evidenti implicazioni cui la pianta circolare della "casa", e la sua contiguità al sito della basilica di S. Ippolito avevano portato. Noteremo che la "casa", non solo poggia su ruderi di epoca romana, ma sembra ripetere con la sua pianta circolare un ambiente antico circolare anch'esso. Gli scavi che la Soprintendenza di Ostia ha in programma, una volta che sarà perfezionato l'acquisto dell'area e dei monumenti soprastanti da parte della consorella Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, potranno chiarire i vari interrogativi posti dal complesso dei monumenti. È il caso di ricordare che, su proposta della Soprintendenza di Ostia, e con la comprensione e l'aiuto dell'allora direttore generale delle Antichità e Belle Arti, dott. Vito Agresti, della dott.ssa Alma Fioravanti e del dott. Guglielmo Triches, allora preposti rispettivamente alla Divisione Archeologia e alla Divisione Monumenti, il prof. Riccardo Pacini, allora Soprintendente ai Monumenti del Lazio, avviò la pratica per l'acquisto della zona su cui insistono campanile, conventino, cappella e "casa". Questo primo acquisto da parte dello Stato, limitato data la ridotta disponibilità dei fondi, doveva preludere a successivi acquisti onde acquisire e tutelare tutto il terreno interessato dai resti romani e paleocristiani, che era ed è in programma di rimettere in luce e restaurare. Nei programmi più "ambiziosi", che trovano conforto ed appoggio anche nel parere favorevole del compianto prof. Becatti, membro del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti e profondo conoscitore dei problemi ostiensi, era contemplato l'esproprio di tutta la zona lungo la "Via Flavia", sino alla congiunzione con la zona demaniale della Necropoli del Porto di Roma all'Isola Sacra, onde chiarire la congiunzione tra il quartiere d'abitazione di Porto sull'Isola Sacra e il nucleo cimiteriale, ed evidenziare le successive fasi di sviluppo e trasformazione dei monumenti della zona dall'epoca imperiale romana a quella paleocristiana e medioevale, sino ai nostri giorni.

Si imponeva inoltre immediatamente, sia per la loro conservazione sia per consentire la prosecuzione degli scavi, il consolidamento e il restauro degli edifici — campanile, conventino, cappella di S. Ippolito — soggetti ad una paurosa progressiva disgregazione e ormai quasi al limite del crollo. Era in programma nel quadro dei restauri una ristrutturazione interna del "conventino", allo scopo di impiegarlo come museo delle antichità cristiane di Porto: sia quelle note, oggi nei magazzini di Ostia, sia quelle

del massimo interesse già emerse dai recenti scavi. Tale impiego del "conventino", ed eventualmente della "casera", ricostituirebbe il legame tra i monumenti e gli oggetti che ad essi erano connessi, consentendo di ricreare l'ambiente ed il clima, specie del periodo tardo-antico e alto-medioevale che, come risulta dalle fonti fu eminentemente e precipuamente legato alle memorie cristiane.

Purtroppo tutti questi splendidi programmi sono fino ad ora rimasti sulla carta: di positivo vi è solo l'avvio delle pratiche d'acquisto del primo nucleo di monumenti; speriamo che almeno il loro necessario, anzi necessarissimo, restauro sia attuato immediatamente se non si vuole perderli irrimediabilmente.

9) Una breve notizia a commento degli schizzi ricostruttivi del ponte e dell'iscrizione, in temporanea esposizione nel Museo di Ostia, è stata data dalla dott.ssa M. Velocchia Rinaldi nel pieghevole illustrante la Mostra: Soprintendenza alle Antichità di Ostia, *Mostra di rinvenimenti da scavi in corso* (15^a Settimana dei Musei Italiani, 15-22 ottobre 1972), Roma 1972, p. 12 e in *FA*, xxiv-xxv, n. 13820.

10) Una breve notizia degli scavi è stata data in *FA*, XXII, 5005 (F. Zevi). Lo stesso prof. Zevi, su mio suggerimento, espose le prime ipotesi cui davano adito i rinvenimenti in una conferenza alla Pontificia Accademia Romana di Archeologia il 27 maggio 1971 "Una statua dell'Isola Sacra e l'Isola di Porto", (*v. Rend. Pont. Acc. Rom. Arch.*, XLIII, 1970-1971, p. xxiv).

11) *Museo Ostiense, Supplemento alla Guida* (1971), p. 7 s. (F. Zevi); HELBIG, *Führer durch die Sammlungen in Rom*, 4. Aufl. herausg. von H. Speier, IV, 1972, pp. 363-364 (F. Zevi).

12) A. CHASTAGNOL, *La restauration du temple d'Isis au Portus Romae sous le règne de Gratien*, in *Latomus*, CII, p. 135 s.

13) Cfr. TESTINI, *op. cit.*, a nota 5.

14) P. TESTINI, *Nuovi saggi nell'area di S. Ippolito all'Isola Sacra*, in *Rend. Pont. Acc. Arch.*, XLIV, 1971-1972, pp. 219-236, tav. I-II.

15) TESTINI, *op. cit.* (a nota 14), p. 230 s., figg. 7-12.

16) TESTINI, *op. cit.* (a nota 14), p. 232, figg. 10-11.

17) Per la notte tra il 1° e il 2 aprile si provvide alla vigilanza con custodi della Soprintendenza, alloggiati nella vicina sede degli uffici dell'ONC, coadiuvati da pattuglie dei Carabinieri di Fiumicino.

18) Le operazioni di scavo sono state costantemente seguite per la Soprintendenza da me e dal dott. Roberto Righi (cui si deve anche l'accurata documentazione fotografica e il prezioso giornale di scavo) che è stato ininterrottamente presente sul luogo per tutta la durata delle operazioni. A lui e agli operai della Soprintendenza, che si sono prodigati con entusiasmo e perizia nel lavoro, va il mio caloroso ringraziamento.

19) Nella muratura in mattoni prevalentemente di reimpiego sono inclusi anche frammenti marmorei, qualcuno forse di lastre iscritte. Approfondendo lo scavo della trincea verso la navata centrale, si è rinvenuto il sommo scapo di una colonna, pertinente probabilmente all'elevato della basilica; immediatamente al di sotto si è notata traccia del sottofondo del pavimento che, per altro, mancava al centro della trincea come se vi fosse stata praticata in antico una buca.

20) Perpendicolare alla spalletta della porta posta ad occidente della trincea, si vedeva un muretto in opera reticolata molto

rozza, quasi incerta; presso l'angolo destro della fronte del sarcofago e la spalletta si notava una "ricucitura", o un addossamento posteriore con mattoni rossicci e malta di calce e sabbia poco coerente, che risultava poggiata sulla soglia di travertino.

21) I blocchi di murature rimosse sono stati adagiati nell'area finitima della basilica e protetti con teloni di nailon: si ha in progetto infatti di ricollocarli nel sito originario, una volta ultimati gli scavi e sistemato il monumento.

22) Misure: lunghezza cm. 94; altezza cm. 44,5; spessore 6; conservato il margine sinistro.

23) Le lastre che rivestivano i lati dell'ossuario-reliquiario erano tutte di reimpiego: lato lungo sud, resto di lastra con modanatura (misure: lunghezza cm. 73,5; altezza 30,5; spessore 4); lato lungo nord: frammento di lastra funeraria con iscrizione in greco di cui restano le lettere: Β Ο / Ζ Η Ε (misure: lunghezza cm. 73; altezza cm. 22; spessore 4). Questa si rinvenne staccata dalla parete e abbattuta sulle ossa. Lato breve est: frammento di lastrina liscia (cm. 33,5 × 31; spessore 3,5). Lato breve ovest: frammento marmoreo con modanature che potrebbe far parte dello stesso monumento da cui proveniva la lastra di rivestimento del lato lungo sud (misure: cm. 34,5 × 30,5; spessore 4).

24) 1. Lastra marmorea decorata con un motivo doppio curvilineo "a palma", appena inciso; sul listello di base una lettera: s (misure: cm. 63 × 61; spessore 4). 2. Frammento di lastra marmorea iscritta: ΠΡΑΙΕΡΕ ΤΩΙΣ / Ο ΓΡΑΒΙΣ ΨΥ / VIII (misure: lunghezza cm. 65; larghezza 33; spessore 3,5; altezza lettere 5,5). Sembra essere parte di un'iscrizione damasiana. 3. Lastra marmorea liscia (misure: cm. 67 × 29; spessore 4-4,3).

25) Cassa: altezza m. 0,43; lunghezza 1,675; profondità 0,52. Coperchio: larghezza 0,55; lunghezza 1,82; spessore 0,06.

26) Il tipo di capitello corinzeggiante a foglie lisce trova confronto ad Ostia stessa in capitelli di colonne e pilastri databili dal III secolo (età antonina) a tutto il IV (cfr. *Scavi di Ostia*. VII: P. PENSABENE: *I capitelli*, Roma 1973, p. 116 ss., in particolare il n. 453, da una tomba della necropoli di Porta Romana (tav. XLIV) del III-IV secolo).

27) Per l'uso di porte tabelline marmoree o laminette bronzee col nome del defunto all'interno del sepolcro, v. M. GUARDUCCI, *Note di epigrafia sepolcrale. I. - Le tabelline funerarie della Megaride*, in *Rend. Lincei*, S. VIII, XXV, 1970, pp. 389-393. Tale pratica è documentata nella Megaride e nell'Eolide dal V al II secolo a. C.

Segnaliamo in ambiente italico la singolarità del sarcofago bisomo di P. Paquius Scaeva e di sua moglie Flavia, degli anni immediatamente successivi al 13 a. C. (data del proconsolato a Cipro del personaggio), che reca sulla faccia interna dei lati lunghi le iscrizioni con il nome dei depositi e il *cursum honorum* del personaggio (cfr. C. GASPARRI, *Il sarcofago romano del Museo di Villa Giulia*, in *Rend. Linc.*, S. VIII, XXII, 1972, pp. 38-39; A. MARINUCCI, *Le iscrizioni del Gabinetto Archeologico di Vasto*, 1974, pp. 21-24, n. 10, tavv. 5-6, con bibl. prec.). Ben più vicina alla nostra lastrina, come valore e significato la placchetta di piombo, scoperta a Telerghma in Algeria nel 1924, sulle cui facce è iscritto il processo verbale della deposizione delle reliquie dei martiri Stefano, Foca, Teodoro, Vittore e Corona (cfr. Y. DUVAL-P. A. FÉVRIER, *Procès verbal de déposition de reliques de la région de Telerghma* (VII^e s.), in *Mél.*, LXXXI, 1, 1969, pp. 257-320).

DA: STUDI ETRUSCHI - Vol. XL / 1973 pp. 507-509

Sonderdruck aus

ABHANDLUNGEN

DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN IN GÖTTINGEN

Philologisch-Historische Klasse, Dritte Folge Nr. 97, 1976

Hellenismus in Mittelitalien

Kolloquium in Göttingen

vom 5. bis 9. Juni 1974

Herausgegeben von

Paul Zanker

VANDENHOECK & RUPRECHT IN GÖTTINGEN